

→ **Il governo:** rispetteremo il risultato. Ma senza emarginare gli islamici, la loro cultura e fede  
→ **I promotori** esultano. E annunciano una raffica di nuovi divieti. A cominciare dal burqa

# Via i minareti. A sorpresa in Svizzera vince la paura



Foto di Salvatore Di Nolfi/Ansa-Epa

I controversi manifesti dell'Swp-Udc che pubblicizzano il rifiuto dei minareti in Svizzera

Ce ne sono solo quattro in tutta la Svizzera e tali resteranno. Con il 57,2% di sì è passato il referendum contro la costruzione di nuovi minareti. I promotori: «Per questa strada si arriva alla sharia». Governo in imbarazzo.

#### MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Era partito quasi più come una provocazione - o almeno così sembrava. E invece, come l'erba cattiva, ha messo radici tenaci e insospettabili. Smentendo le previsioni della vigilia, il referendum contro la costruzione dei minareti in Svizzera ha visto la vittoria dei sì con il 57,2%. D'ora in avanti non se ne potrà aggiungere nessuno ai quattro esistenti, nessuno dei quali uti-

lizzato per il richiamo alla preghiera. Pochi i votanti - almeno per la tradizione elvetica - appena il 53%, ma il risultato non cambia: 22 su 26 Cantoni hanno dato il via libera alla modifica dell'articolo 72 della Costituzione, quello che regola i rapporti tra Stato e fedi religiose. Il bando dei minareti sarà introdotto come misura «atta a mantenere la pace tra i membri delle diverse comunità religiose». Per curiosa simmetria, un altro referendum sul divieto di export di armi ha incassato ieri una decisa bocciatura: respinto dal 68% dei votanti. Giù i minareti, su le armi, potrebbe essere l'estrema sintesi della giornata.

#### MANIFESTAZIONI DI PROTESTA

«Non è la mia Svizzera», protestano manifestazioni improvvisate a Ber-

na e Zurigo. Ma per i promotori del referendum, un gruppo di politici dell'Udc - il più grande partito svizzero, destra populista - e dell'Unione democratica federale, destra cristiana, è stata una giornata di festa. «Siamo felicissimi - dice Walter Wobmann, presidente del comitato promotore -. Noi vogliamo fermare l'islamizzazione della Svizzera. I musulmani possono continuare a praticare la loro religione, questo non è un problema. Vogliamo fermare i futuri sviluppi, dai minareti alla sharia». La vittoria promette altri traguardi, nuovi possibili divieti, il bando del burqa, dei matrimoni forzati, delle mutilazioni genitali.

Per il governo elvetico che aveva sostenuto con il parlamento il fronte del no - con qualche imbarazzo visto che alcuni dei promotori siedo-

#### IN ITALIA

Altro che paesaggio  
Ora la Lega vuole  
la croce sul tricolore

**REAZIONI** ■ È solo «questione paesaggistica», l'importante «è che sia stato riconfermato il diritto dei musulmani alla preghiera». Così Mario Scialoja, membro del cda del Centro islamico culturale d'Italia. È d'accordo il presidente veneto Galan: «Sarà snobismo ma sono soddisfatto. Senza impancare su stupide crociate per primati di civiltà o altre xenofobe idiozie, riterrei assolutamente obbrobrioso un paesaggio svizzero punteggiato da minareti. Se il problema è costruire moschee tradizionali con tradizionali minareti, di sicuro avrei votato no». Ma la questione non dev'essere solo quella, a giudicare dall'esultanza di fini urbanisti come Borghezio e Gasparri. l'ex ministro Castelli lo spiega: «Ancora una volta dagli svizzeri ci viene una lezione di civiltà. Occorre un segnale forte per battere l'ideologia massonica e filoislamica. La Lega Nord deve ottenere nella riforma costituzionale l'inserimento della croce nella bandiera italiana».

no nel Consiglio federale - il referendum di ieri segna la misura della distanza dall'elettorato. La paura intercettata dalle urne è un fatto. «Questi timori vanno presi sul serio e il governo lo ha fatto - dice la ministra della Giustizia, Eveline Widmer-Schlump -. Tuttavia il Consiglio federale riteneva che il divieto di edificare nuovi minareti non fosse uno strumento efficace nella lotta all'estremismo». La parola dell'elettore è comunque legge e sarà rispettata. Ma, ha tenuto a precisare la ministra questo «non significa un rifiuto della comunità dei musulmani, della loro religione e cultura. Il governo se ne fa garante».

Parole non di circostanza, perché l'esito referendario è l'ultimo tassello di una campagna che ha estremizzato non solo i toni ma i contenuti